SPECIALE *"Dalla città della Salute alla città del BenEssere"*

Sesto Capitale del BenEssere

Una Tavola Rotonda per rilanciare la nuova Sesto

Sesto San Giovanni è stato uno dei principali centri industriali europei. Con le sue fabbriche, e in particolare le sue acciaierie, è stato emblema e traino del boom industriale del secondo dopoguerra: la Ruhr italiana. Oggi può diventare emblema e traino per la rigenerazione della vita urbana nell'età postindustriale. Di questo si è parlato nell'incontro-tavola rotonda che si è svolto nell'auditorium sestese della BCC di Milano il 30 novembre 2023. Organizzato dal Comitato Scientifico per Sesto Capitale del BenEssere, ha visto la partecipazione di decine di invitati provenienti tra gli altri dal mondo della ricerca, dell'università, delle associazioni professionali e cittadine.

Sono decenni ormai che si parla di come sistemare le grandi aree, 3 milioni di metri quadrati, liberatisi dopo la chiusura delle acciaierie Falck, che occupavano quasi un terzo del territorio sestese, di circa 11 milioni di mq. Ma il problema ancora più grave oggi, al di là della sistemazione delle aree ex industriali, è come migliorare la città nel suo complesso, che si caratterizza per una fortissima densità abitativa cresciuta nel tempo in assenza di un piano di sviluppo urbano.

Per questo è necessario un concetto complessivo, articolato, che porti Sesto a essere città del XXI secolo: capace di reggere il confronto con la vicina Milano, di conservare la sue identità, forte e radicata nella storia industriale del Paese, e soprattutto capace di offrire ai suoi cittadini una vita migliore, realizzando una nuova armonia urbana dove tutti, giovani e anziani, trovino il loro posto e dove tutti possano dire che vi si vive bene. Una città che i turisti vengano a visitare perché vi si trova bellezza urbana.

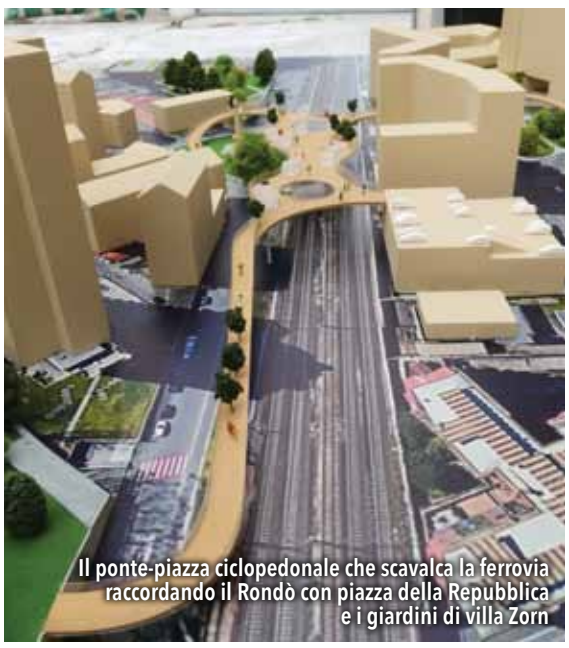
È il sogno della Città Del BenEssere scritto con la "E" maiuscola

È il sogno della Città Del BenEssere – scritto con la "E" maiuscola, perché non è il benessere effimero delle apparenze – che si muove su un orizzonte di dialogo e di condivisione. Un progetto interdisciplinare e aperto perché con "benessere" ci si riferisce a un concetto ampio, che ha molteplici declinazioni a seconda delle singole persone. Ma che vale anzitutto per la città nel suo assieme, chiamata a riconoscersi come comunità organizzata in modo tale che il benessere di ciascuno coincida col benessere di tutti.

Oggi ogni città è piena di "centri benessere". Offrono prestazioni che vanno dalla manicure ai massaggi alle acconciature: un aspetto molto parziale se non sviante dell'idea di benessere. Ed è anche piena di psicoterapeuti ai quali si rivolgono coloro che desiderano rifuggire dall'uso diffuso degli psicofarmaci, per trovare l'equilibrio perso nella civiltà dell'affanno, della competizione continua, della prestazione il cui scopo è solo di carattere economico. L'uso delle droghe psicotrope, un tempo limitato ad alcuni settori, si è diffuso dalla fine degli anni Sessanta e ha dato da mangiare a tante mafie di ogni genere mentre ha impoverito la società: una società incivile si è diffusa nelle trame della società civile.

Le città che come Sesto si sono

continua a pag. 3



Il ponte-piazza ciclopedonale che scavalca la ferrovia raccordando il Rondò con piazza della Repubblica e i giardini di villa Zorn

SPECIALE *"Dalla città della Salute alla città del BenEssere"*

La Città del BenEssere e la riscoperta della natura umana

Qui ognuno troverà la propria creatività

Vista dell'auditorium della BCC di Milano a Sesto San Giovanni

C'è una nuvola bianca: riposa leggera nel parco. Ci si entra come in un sogno. Abituati allo spazio tridimensionale, passando sulla nuvola si scopre un altro mondo. Molteplici altre dimensioni liberano la fantasia e invitano a godere la musica del silenzio, la festa dei colori, gli aromi di un'eterna primavera. È il percorso di ingresso al centro operativo della Città del BenEssere, proposto per il parco dell'area ex Falck, non lontano da dove sorgerà la Città della Salute e della Ricerca.

Nell'antica Roma un ruolo fondamentale era ricoperto dalle terme. Diffuse in tutte le città dell'impero, erano il luogo dell'otium, qualcosa più del semplice tempo libero, visto che il tempo degli affari ha preso il nome di "neg-otium", cioè negazione dell'ozio: come dire che viene prima la cura della persona, e poi vengono gli affari. Vere e proprie piccole città dentro la città erano articolate e diversificate, con ambienti separati per il nuoto, la ginnastica, la sauna, le abluzioni, i ritrovi sociali, a volte anche sale teatrali.

La Città del BenEssere riprende queste tematiche e si propone come luogo specializzato per studiarle e per praticarle al meglio e in ogni loro aspetto, ma acquisendo e integrando tutto il complesso di cognizioni che oggi abbiamo e mettendo a disposizione dei fruitori tutti gli spazi e le tecniche che sono funzionali a mantenere buone condizioni psicofisiche.

L'edificio, disegnato da Giancarlo Marzorati, è un grande anello la cui facciata continua si rivolge a tutta la città ed è come un grande occhio aperto verso l'alto, a quel rapporto col cielo che la città contemporanea ha soppresso nell'angustia di orizzonti schiacciati tra gli edifici. Come nelle terme, vi si troveranno svariate manifestazioni acquatiche: nello spazio centrale una fontana è attorniata da una gradonata da cui gorgheggiando scende l'acqua a cascatelle; c'è un seguito di vasche di diversa temperatura così che ciascuno possa trovare quella che meglio risponde ai propri desideri.

Rimettere al centro la persona. "Accoglienza" è il significato di ogni parte del complesso.

L'architettura, coperta da un prato, ritrova il senso dell'orientamento e del rapporto col paesaggio, come avveniva con le costruzioni del passato e come avviene ancora in tradizioni quali quella del Feng Shui: così diviene essa stessa strumento tramite il quale introdurre le persone a una più sana relazione con l'ambiente.

Ogni spazio interno è studiato al fine di favorire le attività importanti per il benessere.

Sale per praticare la musica; dove ascoltare registrazioni di qualità o ritrovarsi nel silenzio; per spettacoli teatrali e incontri, auditorium per concerti; aule dove studiare come migliorare la qualità della vita; biblioteche per chi ama leggere, laboratori dove apprendere ed esercitare arti manuali, attività creative, disegni, giochi, fumetti, film, pitture. Sale per conferenze e ambienti in cui trovare un equilibrato rapporto col il cibo.

"Accoglienza" è il significato di ogni parte del complesso. Al posto della rigidità delle linee diritte e degli angoli retti, diffusi sono gli elementi che nella loro curvatura (quali archi, cupole) parlano di invito: a entrare, a passare, a restare.

Così nella Città del BenEssere si realizzano tutte quelle condizioni che permettono di riscoprire e di esaltare la natura umana. Nel suo dinamismo, nella sua creatività, nella sua libertà. Attraverso le arti, le scienze, le tecniche, i saperi, gli sport, il relax, lo spettacolo, lo studio, il dialogo, la manualità, gli scambi.

L'ideale di città per l'essere umano.

dalla pag. 1

Sesto Capitale del BenEssere

sviluppate sotto la spinta della grande industrializzazione conosciuta nella seconda metà del secolo scorso, sono diventate luoghi da cui molti cercano di fuggire e nei fine settimana le code di automobili in uscita dalle metropoli testimoniano come i centri urbani siano da molti vissuti come luoghi del malessere.
Il Servizio sanitario nelle due versioni, pubblica e privata, costituisce il più grosso affare economico. Con un bilancio che supera di molto quelli della Scuola, dell'Università e della Difesa messi assieme.
Tutto questo per cercare di vivere bene. Ma la crescita nel tempo della necessità di prestazioni sanitarie dimostra che, evidentemente, per vivere bene serve altro.
A Sesto sarà realizzata la Città della Salute. Luogo dove, come in ogni ospedale, si cercherà di curare malattie spesso frutto di comportamenti inappropriati: dall'eccessivo consumo di droghe (tra queste includendo il tabacco e l'alcol) alla guida imprudente che causa incidenti, dall'eccesso nel cibo all'abitudine di mangiare in modo non sano se non addirittura dannoso, dalla sedentarietà alla pratica di sport pericolosi. Tutto questo nella ricerca di una felicità che potrebbe ottenersi probabilmente senza spendere tanto, o non spendendo nulla, ma trovando modi di vita soddisfacenti.
L'idea di Città del Benessere nasce allo scopo di fare della città, nel suo complesso, un servizio pubblico atto a rendere la vita dei cittadini più tranquilla, amichevole, favorevole al buon vivere. Così che non sia necessario ricorrere alla Città della Salute, o che il ricorrervi sia limitato a quei casi che ricadono nell'inevitabilità e non sono frutto di comportamenti dannosi.
Una delle tematiche che intersecano lo sviluppo urbano in questi ultimi anni riguarda la sicurezza delle persone e i casi di cronaca nera che si susseguono sono una delle espressioni del malessere contemporaneo. Spesso la sicurezza viene intesa come necessità di difendersi da un "altro" percepito come minaccioso: a conseguenza di questo in diversi Paesi sono sorte le cosiddette "gated communities": quartieri chiusi e difesi da guardie armate dove di solito abitano le persone più abbienti. La città del BenEssere è intesa a rispondere anche alla diffusa necessità di sicurezza: ma non attraverso la chiusura a riccio, bensì attraverso l'apertura alla condivisione e alla solidarietà. Infatti nella misura in cui una comunità urbana si riconosce come tale, per questo stesso fatto crea al proprio interno un ambiente di collaborazione e mutuo soccorso che automaticamente coinvolge anche i nuovi arrivati e che sana quelle crepe sociali nelle quali agisce la criminalità, scoraggiandola.
Come hanno mostrato i diversi interventi nell'incontro del 30 novembre, nella consapevolezza che si tratta di opera di grande complessità, da un lato l'idea di città del BenEssere aspira a formulare un progetto teso a risolvere i nodi urbani più problematici attuali (la ferrovia che divide in due la città, la carenza di aree verdi, piazze e spazi aperti). E dall'altro propone che si stabilisca un centro di ricerca di quelle quelle soluzioni che in ogni campo dell'agire favoriscano il benessere, strutturano anche in modo tale da mettere in pratica almeno alcune di queste attività che favoriscono il benessere.
Da tempo vi sono tante proposte e tanti tentativi di trasformare e migliorare gli spazi urbani. Come la Parigi "città dei 15 minuti" che modifica i propri quartieri così da permettere ai cittadini di raggiungere tutti i servizi di cui hanno bisogno senza usare l'automobile ma a piedi o in bicicletta e in non più di un quarto d'ora di tempo. O come la New York dove grazie all'iniziativa di alcuni cittadini le vecchie ferrovie sopraelevate diventano viali ricchi di vegetazione: le "high line". Si tratta in ogni caso di iniziative articolate attorno a proposte di nuovi progetti urbani che, nati per iniziativa della pubblica amministrazione o di gruppi spontanei, prendono in considerazione alcuni aspetti rilevanti della città e della sua vita.
L'iniziativa di Sesto Città del BenEssere si distingue da tutte le altre proposte emerse nei luoghi più diversi, o dai molteplici piani di governo del territorio di recente formulazione che tutti sono caratterizzati da una nuova attenzione per l'integrazione tra l'ambiente costruito e l'ambiente naturale oltre che dall'attenzione per l'uso di energie rinnovabili e non inquinanti. Perché per la prima volta a Sesto si è aperta la prospettiva di un movimento di carattere culturale che mira a far evolvere la città nel suo complesso e in tutte le sue parti, accogliendo come elementi sussunti le proposte già presentate altrove per migliorare gli spazi urbani. E attivando un dialogo inteso a coinvolgere le più diverse sensibilità – includendo quelle degli operatori economici ma senza assoggettarsi alle tendenze speculative di breve respiro. Così che il nuovo sviluppo urbano maturi come frutto di questo sempre più ampio coinvolgimento di persone e istituzioni.
Perché la città del BenEssere dev'essere la città di tutti, nessuno escluso.

Leonardo Servadio

Un modello urbano che verrà imitato nel mondo

Paolo Vino, *imprenditore*

Intervento di Paolo Vino

Da anni abbiamo iniziato un lavoro per individuare come Sesto San Giovanni possa diventare una città dove si vive veramente bene. Una città bella, con molti spazi verdi, con lunghi viali alberati e percorsi d'acqua, con luoghi per la cultura e per tutto quel che è utile al benessere. Una città che si prende cura delle persone, mettendole al centro dell'attenzione. Tutto questo ha portato a una prima idea di progettazione urbanistica: un punto di partenza. Sono molteplici le idee elaborate in seno al Comitato Scientifico per Sesto Capitale del BenEssere, dove collaborano persone di diverse specialità e che resta aperto a nuovi contributi e nuove collaborazioni.
Il primo problema che ci siamo posti è che Sesto si è sviluppata attorno alla ferrovia. Questa ha permesso tanti insediamenti di fabbriche e di edifici abitativi: ma senza un disegno urbano. Così ha finito con dividere in due la città: la Sesto vecchia verso Est, la Sesto nuova dall'altra parte. Dobbiamo ricucire quella ferita, creando soluzioni che consentano collegamenti tra le due parti separate.
Sono molti gli spazi che necessitano una riqualifica, come sono molte le zone talmente congestionate dal punto di vista abitativo che meritano una soluzione innovativa, che recuperi spazi aperti pur nella densità dell'abitato.
Pensiamo anche di creare delle porte urbane, che nella continuità delle costruzioni tra Sesto e le città vicine indichino dove comincia e dove finisce la nostra città. Porte aperte, che segnano ma non dividono, anzi che consentano di dare il benvenuto a chi entra e di dire "arrivederci" a chi esce.
Sesto ha una storia che parte dalla grande industrializzazione di inizio '900 e arriva alla Città Medaglia d'oro al Valor Militare: non dobbiamo dimenticare i molti concittadini che hanno fatto grandi sacrifici per rendere grande la nostra città. La ricchezza che oggi è poco valorizzata è data proprio dai nostri concittadini. Siamo una città che ha molte associazioni che vanno sostenute, siamo anche un tessuto economico con un commercio di vicinato che nonostante a volte sia in agonia si mette sempre a disposizione di chi ne ha bisogno (il periodo Covid ne è testimonianza). Siamo la città delle cooperative che hanno dato abitazioni anche a persone in difficoltà. E delle tante religioni portate dai nuovi cittadini. Tutto questo è una ricchezza per la nostra società.
Sesto ha l'area industriale dismessa più grande d'Europa (oltre 3 milioni di mq), ma da troppi anni i piani per svilupparla sono fermi. Una parte di questa è di proprietà privata, l'altra è pubblica. Sulla parte pubblica, come noto, è previsto l'arrivo della "Città della Salute e della Ricerca" che senza dubbio sarà un enorme valore aggiunto. Ai privati che hanno acquistato altre parti di quell'area dico: non serve solo erigere edifici per trarne profitto. Questo beninteso è più che legittimo, ma bisogna anche trovare le giuste idee che coniughino il profitto per investe i propri capitali col valore aggiunto per la città che li ospita.
Sappiamo che solo grazie alla collaborazione tra Pubblico e Privato, Sesto potrà evolvere per il meglio e per questo lancio un grande appello: investite in Sesto San Giovanni e vedrete che avrete il giusto compenso.
Credeteci: fate qualcosa di straordinario, qualcosa che farà grandi voi e la nostra città. Con un progetto che può diventare un prototipo urbano da esportare in qualsiasi città d'Italia, e all'estero.

SPECIALE *"Dalla città della Salute alla città del BenEssere"*

Dalla Città della Salute alla Città del BenEssere

I contributi dei partecipanti alla tavola ronda

Michela Locati *(presidente dell'Ordine degli Architetti di Monza e Brianza)*

Monza e Sesto sono vicine, e per noi architetti è importante partecipare a quanto si prospetta per i nostri territori. Il tema della sostenibilità è legato usualmente a quello energetico e climatico, ma ovviamente comporta anche tanti altri aspetti. È vero che quando si è in città spesso si pensa a come fuggire durante i fine settimana. Sarebbe diverso se ci si trovasse bene, se si potesse fare sport, se si potessero portare a spasso i bambini in un ambiente gradevole. Senza sentire l'urgenza di uscire appena possibile, anche perché c'è chi non ha questa possibilità. Auspichiamo dunque una città del benessere, e ritengo che per ottenerla sia importante attivare poli attrattori quali le piscine, i centri scolastiche, i luoghi della cultura. Bisogna tenerne conto nei Piani di governo del territorio, tenendo conto che per realizzare luoghi per i servizi di pubblica utilità è necessario coinvolgere anche gli investitori privati.

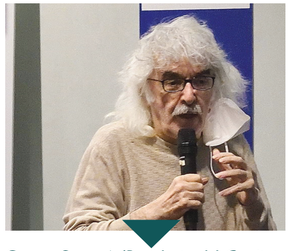
Caterina Pietra *(DICAr, Dipartimento di ingegneria civile e architettura, Università di Pavia)*

Tematiche di progettazione urbana come queste sono al centro dei nostri corsi di dottorato. Ci occupiamo di Healthy Cities, un tema sviluppato dall'OMS per il quale esistono numerose linee guida. In Italia è nata una rete delle città sane, e Sesto ne fa parte. In tutto questo l'aspetto sociologico è importante e riguarda la partecipazione dei cittadini. Infatti non bisogna sottovalutare le aspettative e i desideri degli abitanti. In Cina c'è un senso di appartenenza ai luoghi pubblici e una volontà di condivisione: qualcosa che forse sarebbe utile sviluppare di più qui da noi.

Vista dell'auditorium della BCC di Milano a Sesto San Giovanni

Dino Gavinelli *(geografo, prof. all'Università degli Studi di Milano, presidente CESPI)*

Vedo trattate assieme le due polarità che articolano la città: quella sociale e quella fisica: la civitas e l'urbs. Queste evolvono in equilibrio dinamico. E l'idea è quella della di co-costruzione nel divenire che necessariamente parte dall'educazione della cittadinanza all'interesse verso il bene comune.



Cesare Seregni *(Presidente del Comitato Cascina Gatti)*

Il problema anche a Sesto è quello delle periferie, spesso lasciate a se stesse. Ma abbiamo a che fare con le proposte agitate delle amministrazioni e con i tanti ostacoli che si frappongono. Non siamo ottimisti. Ho apprezzato gli interventi sociologici. Non è semplice la realizzazione di questo sogno visionario.

Giovanna Avoledo *(medico, membro del Consiglio dell'Ordine dei Medici di Milano)*

L'Ordine dei Medici è attento al tema del benessere. Se le persone vivono bene, anche sul piano psicologico, si ammalano di meno e al loro benessere corrisponderà anche un benessere economico. La pandemia ha mostrato quanto sia importante il luogo in cui si vive: se si è costretti in un piccolo appartamento si vive peggio rispetto a chi può disporre di spazi verdi. Sono questi l'espressione di una città salubre.

Antonio D'Ovidio *(architetto, consulente per la rigenerazione del territorio urbano e rurale)*

Prima della rigenerazione urbana serve la rigenerazione sociale. Qualcuno parla di intelligenza collettiva. In uno dei tanti progetti partecipativi di cui mi sono occupato a Bergamo, a fronte di tante proposte di spazi condivisi – dall'orto sociale alla piazza – gli abitanti hanno chiesto che si pensasse a una stanza del silenzio: un luogo della spiritualità. Nel silenzio ci si apre all'ascolto. La città è delle persone, non delle strade, non dell'economia. Servono luoghi di relazione e questi sono i luoghi della prossimità. S'inizia dal condominio, ch'è palestra di comunità, per poi allargarsi al quartiere e alla città. Che è il luogo dei luoghi.

Silvia Cesati *(cittadina sestese)*

Sono affascinata dal progetto presentato. Qualcosa ch'è a misura d'uomo. Ma mi chiedo come tutto questo si concilia con la realtà, ovvero con la politica che indirizza le scelte urbanistiche. Sinora i cittadini non sono stati coinvolti nelle trasformazioni in atto. L'area ex Falk è ancora in parte da bonificare e, tranne alcune aree, è ancora da capire che cosa ci si farà. Bisognerebbe trovare il modo per conciliare progetti visionari come quello della Città del BenEssere con la tendenza ancora predominante di proporre progetti di altra natura, poco sostenibili sul piano sociale, partecipati da banche che hanno interessi primariamente economici.

Leonardo Servadio *(giornalista)*

Importante il senso dell'identità, che vuol dire anche dignità, sul piano urbano rimarcato dalla prospettiva di erigere nuove porte della città. Si può accogliere l'altro e dialogare con lui solo se si è radicati nella propria identità. Oggi questa sul piano urbanistico è scomparsa nella continuità degli edifici che nascondono i confini tra città come Sesto e le altre città confinanti. In Giappone le persone anziane restano attive a lungo, per esempio occupandosi degli spazi pubblici, della cura dei prati e dei giardini. Chissà che non sia anche questo uno dei motivi per i quali l'aspettativa di vita in Giappone è la più lunga del mondo.

Andrea Dallavalle *(architetto, COO di Studio CMR)*

L'interdisciplinarità è cruciale per sviluppare temi importanti come quelli attinenti alla città. Perché la rigenerazione urbana è indissolubilmente sia sociale, sia ambientale. I due aspetti vanno analizzati assieme. Sesto è stata un protagonista del miracolo economico italiano e in quegli anni i sestesi lavoravano qui. Oggi quanti vivono qui ma lavorano a Milano? Ora, una componente del benessere è che il posto di lavoro sia non lontano dal dove si abita. Penso che recuperare luoghi in cui lavorare qui a Sesto sia un aspetto fondamentale per la sue rigenerazione.

Felice Terrabuio *(architetto, artista, curatore di mostre e installazioni)*

L'arte e il colore sono importanti. Per questo dico: sognate a colori. I sogni a colori sono positivi.
L'arte ci trasforma, e ci dà forza. Un colore senza passione è vuoto, una passione priva di colore è muta. L'arte è un bisogno intrinseco dell'uomo, da sempre. Sa commuovere e ci offre scorci che spesso non possiamo o non vogliamo vedere.
E allunga la vita. Oscar Niemeyer, personalità creativa, ha lavorato fin quasi alla soglia della morte, a 104 anni.

Davide Palumbo *(Esperto in energie rinnovabili)*

L'aspetto energetico è la priorità ai nostri giorni. Importanti sono le comunità energetiche. E il ricorso alla geotermia è una delle più utili soluzioni.

Il Comitato Scientifico per Sesto Capitale del BenEssere ha adottato un "Manifesto" come dichiarazione dei principi ispiratori e sunto delle finalità dell'iniziativa. Tale Manifesto è aperto all'adesione di chi ne condivide gli intenti e a tutte quelle proposte di modifiche che possano renderlo sempre più completo e confacente allo spirito che lo anima.

***Per leggere il Manifesto potete scrivere a:* comitato@sestocapitale.it - sestocapitale.it**

SPECIALE *"Dalla città della Salute alla città del BenEssere"*

Intervento di Giancarlo Marzorati

Una città giardino

Giancarlo Marzorati, *architetto progettista*

Perché Sesto San Giovanni evolva nella città del BenEssere abbiamo immaginato, sognato e tratteggiato diversi interventi. A volte la progettualità architettonica è rimasta ingabbiata nei limiti della funzionalità: dobbiamo invece pensarla come un servizio importante per le condizioni in cui vive la società. Per cui pensiamo a spazi pubblici e ad ambienti privati armonizzati in un dialogo che nel suo insieme renda bellezza alla città.

Innanzi tutto: come affrontare il problema della divisione netta che la ferrovia impone al tessuto urbano? Abbiamo due piazze di notevole rilevanza per le due parti di città. Il Rondò da un lato e dell'altro piazza della Repubblica: quello è un luogo di riferimento per la parte nuova della città, questa è un centro attorniato dalle ville storiche e dalle chiese che hanno accompagnato la crescita della città dall'800 in poi. Sono vicine tra loro: ma la ferrovia oltre a separarle le allontana, come se appartenessero a mondi differenti. Abbiamo immaginato un sistema articolato che oltre a scavalcare la ferrovia, si propone anche come una terza piazza, sopraelevata e panoramica: per cui l'abbiamo battezzata "Sesto Primo Piano". Così si stabilisce continuità tra le due parti della città e il nuovo ponte può divenire anche un'agorà, dove ci si può ritrovare, dove possono state alcune bancarelle del piccolo commercio e dove si può passeggiare raggiungendo, grazie alle sue varie diramazioni, anche i parchi delle ville storiche.

Lo scopo è anche di estendere le parti pedonalizzate della città che potrebbero diramarsi senza soluzione di continuità tra i giardini dei diversi parchi urbani collegando tutte le nuove parti pedonalizzabili: così una trama di percorsi a verde avvolgerebbe tutta la città.

La Sesto storica non sarebbe più un insieme di episodi tra loro separati (Villa Zorn, Villa Mylius, le antiche cascine, la piazza della chiesa di Santo Stefano che è basilica minore…) ma i percorsi ciclopedonali, accompagnati da nuove presenze arboree darebbero una continuità a tutti questi spiazzi e aree verdi.

Ci sono tanti altri luoghi oggi invasi dalle automobili in sosta o di passaggio, che potrebbero diventare nuove piazze e viali. Per esempio lo slargo tra via Stoppani e via Puricelli Guerra: è questione di trovare nuovi posti per parcheggiare i veicoli e lo si può fare sotto terra (tramite il project financing), lasciando così libero lo spazio per realizzare una nuova piazza verde. O il viale Marelli, accanto al palazzo ex Impregilo dove c'era la storica azienda Ercole Marelli: è la continuazione del milanese viale Monza. La viabilità verrebbe deviata altrove e viale Marelli diverrebbe una nuova piazza, un luogo che darebbe nuova vita a tutto questo quartiere oggi periferico. Non solo, ma qui si collocherebbe una delle nuove porte urbane di Sesto: importanti perché oggi la continuità del costruito ha cancellato la differenza tra Sesto e le città vicine. Qui non si avverte il passaggio tra Sesto e Milano: invece nuove sculture urbane conformate ad arco diverrebbero il segno dell'identità sestese. Non per separare – sono porte aperte – ma per recuperare il senso del luogo.

Vi sono diversi altri progetti simili. Quali quello che riguarda il parcheggio ubicato dietro la chiesa di San Giuseppe, accanto a viale Matteotti. Proponiamo un nuovo giardino sopraelevato che si porrebbe in continuità con i vicini giardini XXV Aprile. E lo stesso viale Matteotti potrebbe essere trasformato nella "rambla" sestese. Un parcheggio verticale consentirebbe di togliere le auto in sosta lungo la sede stradale che così verrebbe ridotta per permettere di ampliare e dare continuità agli spazi verdi che si aprono tra le due corsie carrabili: oggi sono ben poco usati perché sono come isole attorniate dal traffico.

Vi sono tanti altri luoghi che possono diventare viali e piazze. Tante occasioni per rendere la città più bella, più verde, più vivibile. Una città dove si passeggia con piacere.

Intervento di Gianni Verga

Vivere glocal nella megalopoli padana

Gianni Verga, *ingegnere, già assessore alla Regione Lombardia e al Comune di Milano*

Anzitutto un problema di identità. Affori, il quartiere di Milano dove vivo, sino a cent'anni fa, precisamente sino la 19 dicembre 1923, era un Comune autonomo. È stato inglobato in Milano e ne è divenuto una periferia: ha impegnato cent'anni per uscire dalla condizione di periferia di Milano, da borgo fiorente che era un tempo.

Sesto non deve seguire la stessa sorte: non deve diventare periferia di Milano. Sogno una Sesto che tra 20-40 anni sia diventato un luogo rilevante della grande città estesa in tutta la valle padana, da Torino a Venezia. Una megalopoli, ma dove la campagna conserva la propria vita rurale e le urbanità vivono le proprie identità urbane. Con città glocal: locali e globali, dove le identità locali sono l'espressione della crescita continua delle singole comunità pur nella dimensione internazionale. Sesto è votata a questo destino: insieme con Milano, ma non sotto Milano, Sesto può diventare la testa di ponte del Mediterraneo verso l'Europa. Oggi lo vediamo come luogo di tragedia, di guerre, di contrasti, ma il Mediterraneo è la culla della nostra civiltà. E Milano e Sesto assieme sono il suo snodo di raccordo verso la Mitteleuropa.

Seconda questione: che cos'è la città? Un insieme di persone. Non gli edifici, non le strade: le persone. La città è la forma più evoluta di comunità umana. Da tempo la popolazione urbana nel mondo ha superato per numero quella rurale. Le persone amano la città. È la più bella forma di comunità e la più performante. Perché è dove le persone parlano: dove si incontrano e dialogano tra loro e quindi anche col resto del mondo.

Ho scoperto anni fa che a Milano i luoghi che ne definiscono l'identità urbana sono circa 100-120: gli storici comuni, i monumenti, le parrocchie, i cimiteri. Tra questi luoghi un ruolo particolare hanno le scuole. Perché è lì, nelle scuole dell'obbligo, che si incontrano i nuovi e i vecchi cittadini: gli immigrati appena arrivati e i residenti. Le scuole sono il primo punto di integrazione. Le loro aule per i ragazzini che lì crescono assieme. E i marciapiedi antistanti, perché è lì dove le mamme, i padri e gli altri parenti si incontrano quando accompagnano i loro piccoli. Così vi sono alcuni luoghi dell'identità che sono anche i luoghi dell'accoglienza.

Un'ultima considerazione: la forma della città. Dev'essere bella. Se la bellezza salverà il mondo, secondo il noto detto di Dostoevskij, riprendendo le parole del card. Martini chiedo: "ma quale bellezza?". E la risposta è: quella che si coniuga col bene. La bellezza genera ed è generata dal bene. Anche questo si constata nella città. L'esempio è quello dato da Francesco Sforza: quando a metà del secolo XV decise di erigere a Milano il nuovo ospedale chiamò Filarete e gli chiese di farlo come un luogo d'avanguardia, di solidarietà, come una grande casa dove i malati potessero sentirsi a proprio agio come in famiglia. E che fosse bello: perché proprio la bellezza favorisce il benessere, aiuta le persone a sentirsi bene.

Oggi questa bellezza può rigenerare Sesto: città glocal, mediterranea ed europea assieme.

Intervento di Bruno Santamaria

La collaborazione tra pubblico e privato

Bruno Santamaria, *professore di diritto amministrativo, avvocato*

Sesto era definita un tempo "piccola Manchester" per l'importanza della sua industria. E, seppure con la deindustrializzazione dagli anni '90 la sua identità industriale s'è persa, restano numerosi personaggi che quelle industrie avevano create, portando i loro nomi alla notorietà internazionale. Sono proprio questi grandi imprenditori a costituire ancora un enorme patrimonio culturale grazie alle loro esperienze, e non meno importanti sono la laboriosità di tecnici e operai che quelle fabbriche hanno reso efficienti e all'avanguardia.

E se l'inquinamento derivante dall'attività delle fabbriche al tempo della piccola Manchester ne davano l'idea di una città per certi versi insalubre, oggi Sesto può divenire simbolo di eccellenza della riqualificazione che pone al centro di tutto il miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Il progetto che stiamo discutendo è la massima espressione di questo obiettivo, il principale per consentire a Sesto di ricostruirsi una nuova identità.

Una decina di anni fa Il Sole 24 Ore anticipò gli effetti della riconversione postindustriale portando ad esempio due città: Salerno al sud, Sesto San Giovanni al nord. Questa per la terziarizzazione e la riqualificazione di interi quartieri, quella per la nuova vocazione turistica e commerciale, il potenziamento del porto, la riqualificazione dei quartieri degradati che erano caduti preda della malavita

L'idea di Città del BenEssere consente non solo di armonizzare i vari interventi già compiuti in Sesto ma soprattuto di lanciare un nuovo grande progetto che darà all'insieme della città una caratterizzazione nuova.

Importante è che le opere necessari per arrivarvi potranno essere attuate a costo zero per le casse pubbliche, sussistendo oggi una serie di strumenti che permettono di agire attraverso l'intervento dei privati, i quali tra l'altro hanno fatta propria anche una visione etica degli investimenti, rispettosa della qualità di vita della collettività.

Il project financing è uno dei primi strumenti utilizzabili: il privato realizza interventi che poi gestirà, secondo convenzioni con la Pubblica Amministrazione, al fine di recuperare gli investimenti; dopo un ccongruo numero di anni la Pubblica Amministrazione ne diverrà la proprietaria, senza aver compiuto alcun esborso.

Né vanno dimenticati i protocolli d'intesa che possono portare ad accordi di programma col coinvolgimento di più Pubbliche Amministrazioni: vi possono essere messe in gioco anche proprietà pubbliche in stato di dismissione o abbandono che così cessano di essere un peso per la collettività e divengono risorsa. I privati intervengono valutando scambi finalizzati alla riqualificazione orientata all'esclusivo benessere della collettività.

Tutto questo costituirà un fattore di crescita anche per l'economia locale grazie a modelli operativi finalizzati al soddisfacimento delle istanze sociali e urbane, con un ritorno economico e massimizzazione degli effetti che le iniziative di valorizzazione possano generare per lo sviluppo del territorio.

Con questi strumenti operativi potrà essere opportunamente programmata e definita ogni azione, le modalità operative e le tempistiche di realizzazione sia degli atti programmatici che dei relativi interventi, ivi comprese le successive fasi gestionali e organizzative.

Modelli come questi rendono appetibile l'investimento per i privati, anche e soprattutto con finalità di tipo etico, favorendo l'approccio e l'avvicinamento alle iniziative.

Intervento di Paolo Cattaneo

Portare la musica nei quartieri

Paolo Cattaneo, ***professore di musicologia e musicoterapeuta***

La musica non è qualcosa di accessorio o solo una cornice della nostra vita; al contrario, in quanto fenomenologicamente affine alla dimensione spirituale, aderisce alle istanze esistenziali più intime e profonde sia individuali che collettive, in una prospettiva sorprendentemente interdisciplinare dove la sfera affettivo-emozionale e quella cognitiva convergono con molteplici implicazioni di carattere relazionale, educativo e terapeutico. La musica è una presenza immateriale, ineffabile, pregnante che abita, innanzitutto, il nostro "corpo vivente" (Leib) inteso nella sua totalità. Spesso, nella complessità della dimensione metropolitana, rischiamo di ripiegarci su noi stessi e di perdere quell'identità espressiva che connota la nostra essenza, l'esserci, appunto. Compito della città, ormai improcrastinabile, è di offrire degli spazi che possano in qualche misura concorrere a ridisegnare il "Paesaggio sonoro" in quanto componente essenziale della nostra quotidianità.
I nostri nonni dicevano "canta che ti passa" e oggi gli strumenti neurofisiologici ci consentono di sapere che è una pratica necessaria proprio per il benessere. Purtroppo cantiamo sempre di meno.
La lingua della musica è riconducibile a tre componenti: ritmo, melodia e armonia. Il ritmo stimola la parte motoria, la melodia la sfera affettiva-emozionale e si situa nelle parti più profonde del cervello, tanto che gli stessi malati di Alzheimer riescono a ricordare melodie. E l'armonia è la parte matematica: quando i conti tornano l'accordo è consonante. Quando non tornano è dissonante. È matematica emozionale.
Nella città del BenEssere il focus va spostato da quello di esperienza meramente artistica, senza peraltro chiuderla in quanto fonte di bellezza, a una concezione di buona pratica sociale.
Oggi l'incapacità di ascoltare e la devastante stereotipia espressiva indotta da un assetto sociale unisensoriale incentrato prevalentemente sulla stimolazione visiva, si traducono in un sistema sociale anaffettivo, devastante sul piano sociale relazionale.
La "Città del BenEssere" non può che sollecitare il rapporto tra cultura e cura favorendo una visione autenticamente sociale della musica nel contesto di una rete capillare legata alle peculiari realtà di quartiere. Corali, bande, centri di ascolto, laboratori di creatività musicale, potrebbero cambiare radicalmente il tessuto sociale delle periferie, come anche delle zone centrali, riqualificando tanti piccoli spazi dismessi, magari in stato di totale abbandono, in luoghi destinati alle buone pratiche musicali, naturalmente rese accessibili a tutte le fasce di età: dal fanciullo all'adolescente, dall'adulto all'anziano.
Un esempio concreto e facilmente realizzabile: appropriarsi del "suono pulito" in aree urbane adibite a verde pubblico o in aree protette. Si creano appositi spazi attrezzati con strumenti musicali di immediato utilizzo, acusticamente non invasivi, ben accordati con il contesto naturale; il bambino, il giovane, ma anche l'adulto e l'anziano possono sperimentare il timbro, magari di una campana tubolare, intriso di componenti sonore simboliche e ancestrali. Una modalità espressiva condivisa, libera e disinibita, volta a ritrovare una accordatura indispensabile per essere nel mondo in armonia con se stessi e con gli altri.
Una sfida davvero impegnativa, ma affrontabile assimilando le competenze di ciascuno di noi in un progetto tanto affascinante, quanto necessario.

Intervento di Giovanni Campagnano

La complessità del benessere: fisico, psichico, spirituale

L'OMS definisce la salute come: "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza di malattia". I due aspetti, fisico e psichico, sono strettamente legati. Ma oggi vediamo che l'essere umano vive una profonda crisi esistenziale: imperano l'individualismo e il relativismo etico della "società liquida". Si sono abbattuti molti stereotipi della società borghese ma non sono stati sostituiti da valori che aiutino la persona a realizzarsi. L'individualismo fa di ciascuno un soggetto assoluto, cioè sciolto da qualsiasi vincolo. Le persone non si ascoltano, lo si vede in tanti dibattiti televisivi, mentre per poter dialogare è necessario saper accogliere l'altro e ascoltarlo.
Sul piano fisico, si dà tanta importanza al corpo e alla sua efficienza. La pubblicità propone integratori che fanno meraviglie nell'anziano, creme che cancellano le rughe in breve tempo. L'attività fisica è sviluppata dai giovani a volte in modo esasperato e col ricorso a prodotti dopanti. Sono aumentati i disturbi alimentari (anoressia, bulimia, obesità) anche in età infantile e le varie dipendenze, alcolismo e tabagismo in primis.
Sul piano psichico, ciascuno di noi ha le cicatrici delle ferite che la vita ci ha inferto in tanti modi. Spesso la competitività richiesta nel mondo del lavoro crea stress e disadattamento. Alle tante situazioni di disagio non è infrequente rimediare col ricorso a terapie farmacologiche e psicologico-psichiatriche. Anche l'equilibrio nella coppia è messo a dura prova. La progressiva riduzione della fertilità è un'ulteriore indice di stress anche perché ci si sposa sempre più tardi.
L'aspetto spirituale: si è perso il rapporto col trascendente e col significato di quello che si fa.
Due situazioni opposte portano la persona alla dimensione di una macchina per far soldi: da una parte il desiderio di vivere una vita dignitosa, dall'altra la spinta a guadagnare condizionata dalla mentalità consumista.
Che cosa ha tutto questo a che fare col ben Essere?
L'essere umano ha un bisogno fondamentale di poter amare e essere amato. Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica "Redemptor hominis" scrive: L'uomo non può vivere senza amore... la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore. E Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei focolari, col titolo "L'arte di amare" ha elaborato questa proposta che riassume il messaggio evangelico: Amare tutti. Amare per primi. Amare Gesù nell'altro. Amare l'altro come sé. Amarsi a vicenda. Amare il nemico.
Tutto questo si trova anche nella cosiddetta "Regola d'oro" che è comune a tutte le religioni.
Ha detto Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama: Quello che mi ha sorpreso più negli uomini dell'Occidente è che perdono la salute per fare soldi e poi li perdono per recuperare la salute. Pensano tanto al futuro che dimenticano di vivere il presente, così non riescono a vivere né il presente né il futuro. Vivono come se non dovessero morire mai e muoiono come se non avessero mai vissuto.
Nella modernità la religione è apparsa come qualcosa di superato. Ma proprio la sua dimenticanza getta le persone nel malessere. Recuperarla ci porta a riconoscere che la nostra comune natura ci affratella.
Solo se ci riconosciamo fratelli che vivono sulla stessa barca riusciamo a considerare che esiste un bene comune per il quale dobbiamo impegnarci.
Riconoscere i propri limiti ed accettarli è impegnativo, ma ci libera dal ritenerci onnipotenti. Solo questo porta ad essere in pace con se stessi.

Giovanni Campagnano, ***med. chirurgo ed esperto nel dialogo interreligioso***

Intervento di Vittorio Peretto

Un Ecogiardino per la Città del BenEssere

Vittorio Peretto, ***agrotecnico, landscape designer***

Il progetto di paesaggio della Città del Benessere intende rinaturalizzare il sistema ambientale attraverso la creazione di un Ecogiardino con funzioni generatrici di valori sociali, ambientali, estetici. Perché gli spazi verdi sono "federatori" di quelle istanze che cercano i punti di incontro tra ecologia e paesaggio.
Tra le priorità rivisitate nel formulare le scelte progettuali paesaggistiche troviamo la resistenza, la resilienza e il basso consumo idrico, per diffondere una maggiore consapevolezza di ciò che possa essere un ecosistema. E se consideriamo che si prevede che entro il 2030, il 70% della popolazione mondiale vivrà nelle città, si capisce l'importanza del tema.
Il protocollo progettuale e operativo di ecogiardino mette davanti a tutto la coltivazione del suolo, ancor prima delle piante e delle associazioni botaniche, ancor prima delle singole specie. Diventano obiettivi concreti il riciclo degli elementi in loco e il presidio delle dinamiche spontanee di sviluppo e diffusione della vegetazione, riconoscendo il "principio di autodeterminazione delle piante" all'interno della Comunità botanica. In altre parole, anche la spontaneità della vegetazione entra a far parte del progetto.
Il termine comunità viene da cum munus: "condivisione del dono". E in Natura tutto funziona secondo un interesse comune. In un bosco spontaneo abbiamo biodiversità, disetaneità (cioè differenza di età), vegetazione a strati e interrelazioni. Non è difficile immaginare come questo sintetico quadro possa prestarsi alla descrizione di una, se vogliamo utopica, società umana. Frequentare la Natura, ma anche un Ecogiardino che a essa si ispira, e riconoscerne l'intrinseca complessità, costituisce di fatto un gratificante esperimento sociale. E, proseguendo nella metafora botanica, è noto come una comunità vegetale sia più solida nel momento in cui, accanto alla vegetazione giovane, sono presenti alberi adulti.
La presenza della natura contribuisce a ridurre l'inquinamento dell'aria, l'effetto del surriscaldamento, a migliorare la fertilità dei suoli, a difendere la biodiversità, a ottimizzare il ciclo dell'acqua e, non ultimo, a creare un paesaggio evocativo di grande bellezza. Non si conoscono al momento sistemi più efficaci della presenza di alberi, per raffreddare le nostre città durante le sempre più torride estati.
Rispettare il Genius Loci oggi vuol dire analizzare il contesto in cui si opera con senso critico, dando importanza alla valorizzazione della vegetazione spontanea (reale e/o potenziale) e all'analisi del territorio in cui il sito è radicato. Il luogo, con la sua storia e i suoi abitanti, è il primo spunto progettuale per un progetto che, attraverso un approccio interdisciplinare, riesca a legare le logiche della natura con quelle della fruizione umana, producendo connessioni ecologiche.
Ricerchiamo dunque la prossimità tra la comunità umana e quella delle piante, con l'intento finale di trovare le soluzioni che favoriscono l'alleanza tra essere umano e natura, nella consapevolezza che solo questa sostiene la vita e il benessere dell'uno e dell'altra assieme. Questo ordine di pensiero mi ha portato a concettualizzare il principio che definisco "fotosintesi cerebrale": osservare la natura, studiare e capire i suoi processi, applicarli alle scelte e agire il più possibile come farebbe la natura. L'Ecogiardino vuol essere proprio questo: uno spazio che condividiamo con la Natura.

SPECIALE *"Dalla città della Salute alla città del BenEssere"*

Come prendersi cura della Città

Nell'incontro del 30 novembre è stato proiettato un video in cui alcuni cittadini enumerano i problemi della città: sottopassi bui e insicuri, strade piene di auto che ostacolano chi va a piedi, troppe strisce blu, mancanza di verde... Ma questi problemi, ha spiegato Paolo Vino illustrando le soluzioni elaborate dall'architetto Giancarlo Marzorati, diventano occasioni per migliorare la città. Oggi per andare dal Rondò a piazza della Repubblica si passa in un tunnel scuro, domani il ponte-piazza sopraelevato scavalcherà la ferrovia: bellezza e sicurezza vanno assieme. Se l'area tra le vie Stoppani e Puricelli Guerra è tutta un parcheggio, sarà una piazza ricca di verde e con percorsi d'acqua in cui confluiranno i percorsi ciclopedonali che raccorderanno i parchi, i giardini e le piazze della Sesto vecchia.

Se l'area vicina alla stazione ferroviaria è terra di nessuno, domani sarà una nuova piazza attraversata da viali alberati e con una nuova fontana al centro. Sono tanti gli incroci che possono divenire piazze (es. via Cavallotti ang. Fogagnolo), le strade che possono essere viali.
Una serie di parcheggi interrati o posti in verticale, in edifici realizzati in luoghi oggi abbandonati, consentirà di liberare tante vie ora affollate da veicoli: si apriranno nuovi spazi per passeggiare, aprire mercatini, far crescere alberi e aiuole, vivere all'aperto. La trama di percorsi ciclopedonali raggiungerà le periferie e queste cesseranno di essere tali. Tutta la città acquisirà la medesima dignità. Benessere urbano vuol dire nuovo verde ovunque, nuove piazze ovunque, nuovi viali ovunque.

PALAZZO COLONNE ROSSE

Viale E. Marelli prende il nome dalla storica fabbrica che ha caratterizzato lo sviluppo della città nel '900. La vecchia fabbrica, già divenuta luogo di uffici, diverrà spazio per l'accoglienza, aperto alla luce nelle ardite vetrate.

LE PORTE

Nuove porte urbane. Un tempo queste dividevano le città e servivano per selezionare chi desiderava accedervi. Le nuove porte di Sesto si aprono come un abbraccio accogliente. Ma non rinunciano a indicare con chiarezza l'identità della città.

IL PARCHEGGIO PUBBLICO

Il parcheggio pubblico sarà occultato sotto le coperture verdi che saranno anche piazza sopraelevata. L'edificio comunale del lotto triangolare di fronte alla stazione dei Vigili del Fuoco, diviene parcheggio verticale e consente di ridurre il numero di auto in sosta lungo viale Matteotti.

LA RAMBLA

Viale Matteotti: più spazi per i pedoni.
Bancherelle e giochi d'acqua consentiranno di abitare gli spazi aperti, non solo di passarci.

SCAVALCO RONDÒ

Il ponte ciclopedonale che scavalca la ferrovia tra il Rondò e piazza della Repubblica. Un ponte articolato, pensato come una piazza. Con la possibilità di aprirvi bancarelle e di disporvi spazi verdi. Un luogo dove passare, ma anche dove sostare.

PARCHEGGIO VERTICALE

Il parcheggio verticale diviene un totem urbano e permette di realizzare un'altra piccola area a giardino prossimità dell'ospedale di Sesto. Sotto saranno ospitati Uffici pubblici con funzione di decentramento. A esempio: distaccamento uff. anagrafe e Polizia Locale.

CENTRO

Passare dall'asfalto al lastricato: l'importanza dei materiali. Si riduce il calore nei mesi caldi. Si riduce la necessità di manutenzione. Si migliora il rapporto tra il tempo presente e il luogo storico. L'aggiunta di un percorso d'acqua perimetrale rende più vivibile lo spazio aperto.